

Compagni operai,

rovesciando l'ipoteca operaia sull'economia e sul potere capitalistico in ipoteca sulla forza politica di classe, sulla capacità degli operai di contrastare le leggi del dominio e dello sfruttamento capitalistico).

Ma questa crisi è qualcosa di ancora più ampio, di molto più profondo. Essa è segnata da una divaricazione profonda e definitiva fra regole dell'economia politica e dinamica dei bisogni sociali delle masse proletarie, fra funzionamento del sistema e possibilità operaia di rovesciarlo. In altre parole, fra sviluppo delle forze produttive e modo di produzione capitalistico.

QUESTO SI CHIAMA, COMPAGNI, «MATURITA' DEL COMUNISMO».

Questo vuol dire che la classe operaia, il proletariato mondiale si affacciano alle soglie finali della civiltà capitalistica. Non c'è nessuna utopia in queste rilevazioni: l'economia capitalistica è come un meccanismo che si è rotto e che gira a vuoto, senza rispettare alcuna legge di movimento: le sue leggi di funzionamento non interpretano più le esigenze di sviluppo sociale della stragrande maggioranza degli uomini. I costi spaventosi che impone, per la stragrande maggioranza degli uomini non ha alcun senso pagarli.

«IL CAPITALISMO NON E' PIU' NECESSARIO»: questa è la verità che si va facendo strada nella storia della società. La possibilità di liberare il lavoro dell'uomo dalla forma capitalistica del produrre comincia a non essere più un'utopia.

Se la legge generale del capitalismo è la costrizione a produrre in questa forma, vendendo forza-lavoro in cambio di salario, erogando lavoro non nella forma e nella misura necessarie a produrre valori d'uso (cioè beni utili socialmente), ma nella forma e nella misura atte a produrre merci (cioè entità che abbiano fondamentalmente un valore di scambio, e che consentano una indefinita valorizzazione, una ininterrotta accumulazione di capitale, come potenza impersonale e astratta) — all'inizio e alla fine del ciclo storico del modo di produzione capitalistico non troviamo le cifre della «scienza economica», ma la lama tagliente del potere, del puro e semplice rapporto di forza. All'inizio, come garanzia del possesso dei mezzi di produzione da parte di alcuni e della privazione di essi per la stragrande maggioranza degli uomini, costretti così a vendere la loro forza-lavoro, ad accettare la necessità di lavorare per vivere; alla fine, come garanzia del perpetuarsi del dominio del capitale, del lavoro trascorso sulla forza viva dei produttori.

Questa crisi, compagni, svela, mette a nudo le regole del gioco: il capitalismo appare ormai ridotto alla sua natura di macchina finalizzata al comando sul lavoro, l'economia politica al suo ruolo di scienza — non della sopravvivenza e del benessere dell'uomo — ma del potere sugli uomini. Il sistema capitalistico appare per quello che è: una mostruosa macchina che accumula lavoro e lo trasforma in un meccanismo di puro dominio, che continuamente alimenta e riproduce se stesso.

Oggi è possibile spezzare questo ciclo che va dal dominio al dominio: dal dominio della miseria che costringe i produttori a vendere la loro forza lavoro, al dominio del macchinario sul lavoro vivo. Tutto questo può cominciare ad essere rovesciato: la massa di lavoro sociale accumulato nell'intera storia della società industriale moderna è ormai una base sufficiente per liberare la massa dei produttori dalla schiavitù del lavoro salariato, dall'obbligo di vendere la propria forza-lavoro per rendere possibile l'accumulazione di capitale (cioè la creazione di nuove condizioni di dominio). E' oggi possibile pensare a una possibilità di spezzare il circolo vizioso, per cui il padrone si appropria della immensa forza e intelligenza produttiva degli operai, piegandole a produrre plusvalore e dunque limitandone le enormi possibilità produttive.

Questa è ormai una verità semplice, chiara e scientifica: l'economia è ormai solo strumento di scientifica repressione delle enormi possibilità produttive esistenti nella società.

La parola d'ordine della lotta contro il lavoro, del rifiuto del lavoro, comincia a farsi matura come possibilità di liberarsi dalla costrizione a erogare lavoro in cambio di salario, come possibile libertà dal bisogno, come possibilità di sostituire — alla produzione di merci in cambio di salario, la produzione sociale di tutti i beni utili, individuati da una nuova «teoria dei bisogni» di parte operaia e proletaria.

A questo tramonto della sua «necessità storica», della sua ragion d'essere, il capitale nella sua forma politica e istituzionale risponde rendendo autonomo l'esercizio del potere. Al funzionamento della «legge del valore» si sostituisce la produzione su comando: lo sviluppo capitalistico ha esaurito la sua spinta interna, ora può trovare la sua legittimazione solo in una fissazione del comando sulla base dei rapporti di forza, senz'altro motivo che la riproduzione di se stesso.

La coscienza di tutto questo è stata in questi anni implicita ai momenti più avanzati di lotta operaia, quando il programma degli operai ha puntato a sganciare l'erogazione di reddito, la quota di ricchezza che si riesce a strappare, dalla produttività e dalla produzione.

IL COMUNISMO E' DUNQUE OGGI, PER LA CLASSE OPERAIA E IL PROLETARIATO INTERNAZIONALE, UN OBIETTIVO POSSIBILE, RAGIONEVOLE E NECESSARIO.

Ma quanto più la tendenza, il movimento storico delle cose renderebbe possibile questo processo, tanto più il dominio capitalistico si ristrutturava in forme articolate ed efficienti di controllo, di comando sul lavoro, di promozione del consenso al sistema e di repressione del suo contrario. Alla scienza economica si sostituisce sempre più una «scienza del potere».

Due elementi impediscono, in questa fase matura, il dispiegarsi vincente e irresistibile della tendenza: l'esistenza di una faccia subalterna della classe operaia (la classe operaia come forza lavoro, come parte del capitale, come accettazione del rapporto di dominio-sfruttamento); e il funzionamento della struttura sociale, delle istituzioni del potere, dei suoi strumenti politici e militari — in una parola, l'applicazione della «scienza del potere» come strumento specifico e autonomo di riproduzione del dominio.

L'iniziativa rivoluzionaria comunista deve dunque oggi misurarsi con questo duplice compito: organizzare la lotta «della classe operaia contro se stessa», per impedire la sua riproduzione come forza sociale subalterna al capitale e mettere all'ordine del giorno la sua trasformazione in forza politica agente, in processo distruttivo dell'organizzazione capitalistica e in nuova intelligenza produttiva, che nega e supera la miseria del lavoro salariato; e organizzare la distruzione sistematica, molecolare, dei meccanismi di funzionamento del potere capitalistico.

L'uno e l'altro terreno di lotta rimandano alla questione del potere politico, e delle forme in cui esso può affermarsi, come processo di distruzione del regime capitalistico e come contemporanea affermazione di una forma superiore di vita sociale.

Oggi, compagni, bisogna organizzare l'iniziativa su questo terreno, se non si vuole leggere il discorso sulla «maturità del comunismo» come un discorso oggettivista sull'«inevitabilità del comunismo».

Le masse operaie e proletarie, compagni, possono oggi prendere in mano questa possibilità matura, trasformarla in progetto, determinarne la realizzazione. Oggi la classe operaia della metropoli ha bisogno di costruire uno strumento intelligente e coordinato di affermazione dei propri bisogni in termini di dittatura su tutta la società. L'autonomia operaia oggi deve diventare potere operaio, come processo dispiegato, come progressiva attuazione del progetto comunista.

Mai come oggi, in tutta la storia del capitalismo, i bisogni operai organizzati in forma coercitiva, di dittatura, possono rappresentare un salto in avanti della «civiltà dell'uomo», la fine della lunga preistoria, la liberazione di una immensa intelligenza produttiva che davvero modificò radicalmente la «qualità della vita», facendole raggiungere livelli per noi addirittura impensabili.

E allora perché, compagni, non dovremmo guardare ai prossimi anni come anni in cui sia possibile per questa forza potenziale cominciare a costituirsi come forma cosciente ed esplicita di dittatura, come nuova autorità sociale, come macchina di potere che impone con la forza la liberazione della vita sociale dalle regole del capitalismo?

Questo bisogna soggettivamente promuovere, interpretare, costruire organizzativamente: un movimento di massa della classe operaia, interamente politico perché persegue al tempo stesso risultati di costruzione del proprio potere e di contemporanea dissoluzione del potere nemico; un movimento comunista perché sancisce la fine della distinzione tra terreno «economico» e «politico», tra «rivendicazione» e «appropriazione», tra obiettivi e forma della lotta, tra programma e forma dell'organizzazione —, e procede a una sistematica riappropriazione della ricchezza sociale e alla determinazione delle condizioni che la rendano possibile non come fatto episodico, che agisce sul terreno della distribuzione della ricchezza lasciando intatto il modo di produzione — cioè la causa dell'espropriazione di ricchezza; non come momentanea ribellione illegale, ma come effetto di una nuova legalità che si consolida, che si organizza in forme stabili di potere, armato contro il potere nemico; un movimento che è processo di guerra civile in atto, e organizzazione di essa attraverso una stratificazione organizzativa, una gerarchizzazione interna, l'esistenza di forme di direzione del suo operare.

Perché mai dunque, compagni, dovremmo pensare ai prossimi anni come anni di civile convivenza col nemico di classe, come anni

L'inarrestabile movimento delle lotte di questi ultimi anni è entrato in una fase decisiva. Lo strumento del marxismo rivoluzionario ci insegna che la crisi è il terreno ottimale su cui è possibile fondare l'iniziativa rivoluzionaria di parte comunista. E' il banco di prova per verificare il grado di maturazione della capacità politico-organizzativa delle avanguardie operaie e dei militanti comunisti. IL PROGRAMMA DEGLI OBIETTIVI IN QUESTA FASE E' CHIARO: DAI PREZZI POLITICI ALLA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO, AL SALARIO POLITICO GARANTITO. E TUTTO QUESTO NON PIU' COME RIVENDICAZIONE, MA COME CONQUISTE DA IMPORRE, TERRENO DI UNA PRATICA DI APPROPRIAZIONE E DI UN ESERCIZIO DIRETTO DI POTERE.

MA OGGI UN PROGRAMMA DEGLI OBIETTIVI NON BASTA PIU'. Dopo aver svelato con la lotta che il rapporto salariale non ha alcuna base oggettiva, che è un puro rapporto di forza. Dopo aver svelato che i padroni non hanno più alcuna legittimità sociale di esistere. Adesso ci troviamo di fronte, ad ogni passo in avanti del movimento, la loro volontà di dominio, i loro strumenti di repressione, il loro Stato. SOLO UN PROGRAMMA DI ORGANIZZAZIONE PUO' GARANTIRE LA CRESCITA DEL MOVIMENTO, PERCHE' CRESCITA DEL MOVIMENTO OGGI VUOL DIRE PORRE APERTAMENTE IN DISCUSSIONE LA QUESTIONE DEL POTERE.

Compagni,

in molte fabbriche si stanno consolidando forme nuove e stabili di mobilitazione. Si stanno costruendo strumenti più avanzati di lotta, capaci di contestare il comando del padrone in fabbrica ed il comando politico-militare dello Stato sul territorio.

Ci riferiamo innanzitutto alla ronde operaie, alle squadre operaie e proletarie di «servizio d'ordine», al consolidamento del corteo duro.

La nuova aggregazione politica delle avanguardie deve contenere questi strumenti di lotta e di organizzazione.

COMPAGNI, il potere sociale della classe operaia è enorme, consolidato da anni di lotte. Ma questo potere non è ancora rappresentato da un percorso d'organizzazione che sia capace di esprimere la forza. E' venuto il momento — per l'iniziativa di classe — di legare al processo di lotta per la liberazione dalle catene del lavoro salariato obiettivi d'attacco contro la macchina dello Stato.

Oggi, nella crisi, cominciamo a conoscerne i punti deboli. Esiste, compagni, una crisi specificamente politico-istituzionale, una crisi del ceto politico di parte capitalistica. E' il caso della D.C., che negli ultimi trenta anni ha rappresentato la continuità della gestione del potere politico nel paese. Sappiamo bene che il comando padronale passa per mille articolazioni più dirette e significative che non attraverso la funzione istituzionale dei partiti o del parlamento. Ma la D.C. ha rappresentato per il modello capitalistico italiano la forma specifica della mediazione statale.

Inoltre, nella crisi, ai partiti dei padroni — D.C. e P.S.D.I. in testa — spettano i compiti infami di provocazione, di divisione della classe operaia, di giustificazione ideologica della repressione e del terrorismo antioperaio. Contro queste organizzazioni e i loro uomini, contro questi nemici di classe deve puntare la mobilitazione operaia, proponendosi di spazzarli via come ha fatto e continua a fare con le carogne fasciste.

COMPAGNI, COSTRUIAMO I COMITATI COMUNISTI DEL POTERE OPERAIO E PROLETARIO NELLE FABBRICHE, NEI QUARTIERI; PER L'APPROPRIAZIONE, CONTRO LO STATO!

Compagni operai, oggi portiamo in piazza la nostra rabbia per i compagni caduti nella lotta. La vita di un militante comunista della classe operaia vale mille volte di più di tutta la storia politica dei padroni. Ma ogni volta che esce allo scoperto la barbara violenza dei nemici di classe, gli operai e tutti i rivoluzionari comprendono di più la vera natura dello scontro. Questa coscienza deve tradursi in maggior forza, in processo d'organizzazione. Per questo i nostri compagni non sono caduti invano.

COSTRUIAMO I COMITATI COMUNISTI

PER IL POTERE OPERAIO

in cui continuare a tenerci sul collo questa macchina inutile e crudele, in cui continuare a sprecare la nostra forza e intelligenza produttiva per mantenere questo esercito di larve —, e non pensarli come anni in cui ci diamo via via gli strumenti per scrollarceli di dosso pezzo a pezzo, per procedere a una distruzione sistematica della loro macchina di dominio sociale e per inserire, negli spazi che apriamo, delle forme organizzate di potere operaio e proletario?

COMPAGNI, TUTTO QUESTO E' POSSIBILE COMINCIARE A COSTRUIROLO, TUTTO QUESTO E' REALISTICO PROGETTARLO.

Naturalmente, le organizzazioni riformiste — che hanno avuto il compito storico di difendere le condizioni della forza-lavoro dentro il modo di produzione capitalistico, e di contenere i conflitti all'interno di una compatibilità con le sue condizioni generali di sopravvivenza e riproduzione — tendono a nascondere questa possibilità, a dipingerla come irrealizzabile, ad occultare la tendenza reale che vive nello sviluppo storico della società; a non vedere il grado di avanzamento di rimozione gli impedisce addirittura di vedere il grado di avanzamento di questa tendenza.

Le organizzazioni del movimento operaio «riformista» propongono ormai di uscire dalla crisi all'interno del meccanismo di funzionamento del sistema, tendono a occultare e negare la stessa esistenza dell'irriducibile contrapposizione fra opposti interessi di classe, rovesciano addosso agli operai e alle loro avanguardie organizzate il peso di una impotenza politico-organizzativa, offrendo teorica, rispetto ai sempre nuovi meccanismi di funzionamento del potere economico, politico, militare che si ristrutturano a livello multinazionale.

Compagni, oggi che i padroni calibrano attentamente i loro strumenti, per attaccare e liquidare la struttura politica di classe che è stata alla base delle lotte di questi anni, la classe operaia non può ridursi ad accettare di «pagare il prezzo della ripresa produttiva» — come propongono il PCI e la dirigenza sindacale, con il falso realismo di un discorso che non ha alcun riscontro concreto,

alcuna pertinenza con la reale natura di questa crisi. E non può neanche ridursi a difendersi dai licenziamenti, dall'uso della mobilità, della cassa integrazione, perché su questo terreno — di difesa della ristrutturazione — la lotta può essere solo difensiva e dunque è sempre strategicamente perdente: la radicalizzazione delle forme di lotta su questo terreno può essere utile ad evidenziare un nuovo strato di direzione cresciuto nelle lotte dell'autonomia, — ma non può dare a questo terreno di iniziativa un carattere offensivo.

La classe operaia deve invece riconquistare un terreno offensivo, a partire dalla consapevolezza del carattere indipendente, autonomo del suo interesse tattico e strategico.

Oggi dobbiamo dar corpo al programma comunista, individuare strumenti e obiettivi immediati che si muovano su questa direttrice di marcia. Il salario reale, l'orario di lavoro, i prezzi sono gli obiettivi immediati su cui muoversi. Questo vuol dire:

contrapporre ai licenziamenti un rilancio della lotta per il reddito garantito per tutti i proletari, uomini e donne, occupati e disoccupati;

rispondere alla cassa integrazione, ai licenziamenti, alla restrizione della base produttiva con l'autorizzazione organizzata dell'orario di lavoro (per esempio, prolungando di un'ora il tempo di mensa e utilizzandolo per farne un'assemblea permanente, una sede di organizzazione e di lotta);

contrastare la legalità dello Stato capitalistico che scatena contro i proletari l'arma dell'inflazione, imponendo i prezzi politici basati dagli operai (e facendolo in tutte le forme possibili: dall'autorizzazione delle bollette e dei fitti alla riappropriazione e organizzazione di merci, dallo sciopero dei fitti all'occupazione delle case all'imposizione — nelle zone territoriali su cui si radica la forza dell'organizzazione operaia comunista — di decreti operai che fissano i prezzi dei generi che riteniamo necessari).

COMPAGNI, IN QUESTA FASE DOBBIAMO IMPORRE IN FORMA ORGANIZZATIVA UNA DETERMINAZIONE POLITICA DEL SALARIO, DELL'ORARIO, DEI PREZZI.

Salario politico, orario politico, prezzi politici: questa indicazione generale bisogna perseguire attraverso forme organizzative adeguate.

Tutto questo, compagni, significa organizzarsi in forme di potere, e costruire all'interno di queste forme d'organizzazione una gerarchia interna che veda costituirsi dei momenti di direzione complessiva dello scontro.

La costruzione di un partito di combattimento degli operai per il comunismo, di un'organizzazione in grado di perseguire il passaggio determinato e decisivo della disgregazione, della rottura della macchina dello Stato e dell'affermazione della dittatura operaia, di una rete di direzione politico-militare del movimento sul terreno della guerra civile rivoluzionaria, — può e deve svolgersi dentro un processo di costruzione e di organizzazione di un movimento politico di classe che contenga queste nuove caratteristiche, che consolidi via via istituti di esercizio del potere proletario il quale — per non crescere come appendice subalterna allo Stato capitalistico —, deve affermarsi come potere armato, come sistematica capacità di tradursi in attacco contro l'intera articolazione istituzionale del potere capitalistico.

Compagni, oggi la classe operaia della metropoli si affaccia alle soglie finali della civiltà capitalistica, alla possibilità di riappropriarsi della strategia facendola vivere dentro i comportamenti immediati di lotta, dentro i suoi movimenti politici organizzati. Il comunismo «come movimento reale che distrugge lo stato di cose presente» non può essere contrattato da nessuno con nessuno: si costruisce come processo rivoluzionario decisivo e di lungo periodo, come ricchezza sociale e del potere e come liberazione delle forze produttive; come inizio del definitivo dominio delle masse sulla propria storia, e dunque come «riappropriazione del proprio presente e del proprio futuro», perché «nella società borghese il lavoro vivo è soltanto un mezzo per moltiplicare il lavoro accumulato; nella società comunista il lavoro accumulato è soltanto un mezzo per ampliare, per arricchire, per far progredire il ritmo di esistenza degli operai. Dunque, nella società borghese il passato domina sul presente, nella società comunista il presente domina sul passato».

COMPAGNI, NELLA FASE CHE SI APRE, SOLO IL POTERE PROLETARIO ARMATO PUO' PARLarci DI COMUNISMO!

Oggi solo il potere proletario armato può parlarci di comunismo